



La logica del mercato
di Rainer Zitelmann

Cry of them | La decadenza di Argentina e Venezuela ci insegna che la prosperità non è eterna (e garantita)

I governi populistici di Juan Domingo Perón e Hugo Chávez hanno dilapidato le economie di due dei paesi più ricchi del Sud America imponendo politiche fallimentari: nazionalizzazioni, elevata spesa pubblica, eccessiva regolamentazione statale. Al peggio non c'è mai fine



Nel mio [nuovo libro](#) mostro come le nazioni sfuggono alla povertà e svolgo alcune osservazioni su come paesi un tempo molto ricchi sono diventati poveri. Questi esempi dovrebbero essere un monito per tutti noi, compresi gli Stati Uniti e l'Europa. Probabilmente non c'è paese al mondo che negli ultimi cento anni abbia subito un declino così drammatico come l'Argentina. All'inizio del XX secolo, il reddito medio pro capite della popolazione era tra i più alti del mondo. «*Riche comme un argentin*» – ricco come un argentino – era un'espressione comunemente sentita all'epoca.

La discendenza dell'Argentina è strettamente associata a un nome: il colonnello Juan Domingo Perón. Fu eletto presidente nel febbraio 1945. Il suo primo mandato durò fino al 1955. Il suo programma politico era per un allargamento del ruolo dello Stato. L'Argentina nazionalizzò la compagnia telefonica, le ferrovie, l'approvvigionamento energetico e le radio private. Solo tra il 1946 e il 1949, la spesa pubblica triplicò. Il numero di impiegati del settore pubblico passò da duecentoquarantatremila nel 1943 a cinquecentoquarantamila nel 1955 – furono creati molti nuovi posti di lavoro nelle agenzie governative e nel servizio pubblico per soddisfare i sostenitori del Partito dei Lavoratori di Perón. La politica economica era socialista: nonostante la stagnazione dei volumi di passeggeri e merci delle ferrovie, il numero di dipendenti aumentò di oltre il cinquanta per cento tra il 1945 e il 1955. I sindacati peronisti divennero le organizzazioni più potenti in Argentina insieme ai militari. La moglie di Perón, Eva Duarte, era venerata come un'eroina e dispensava denaro per l'assistenza sociale a piene mani.

Le dittature militari e i governi peronisti si sostituirono, l'Argentina sprofondò sempre più nel debito. Nel 1973, Perón salì al potere per la terza volta, e ancora una volta il suo programma consistette nella redistribuzione e in una forte regolamentazione statale. Dal 1976 al 1983 l'Argentina fu governata dai militari, che perseguirono brutalmente tutti i membri dell'opposizione. Dal punto di vista economico, la storia dell'Argentina è caratterizzata da inflazione, iperinflazione, fallimenti statali e impoverimento. Dalla sua indipendenza nel 1816, il Paese ha sperimentato nove bancarotte sovrane, l'ultima delle quali nel 2020: una storia tragica per un Paese così orgoglioso che un tempo era uno dei più ricchi del mondo. La buona notizia: un numero crescente di argentini si rende conto che l'unica soluzione ai loro problemi è una via d'uscita dalla povertà è un maggiore capitalismo. Questo è il motivo per cui hanno votato per Javier Milei, che dice: «Lo Stato non è la soluzione. Lo Stato è il problema».



Un altro triste esempio del declino di una nazione è il Venezuela. Se all'inizio del XX secolo era uno dei Paesi più poveri dell'America Latina, alla fine degli anni Sessanta il Venezuela ha conosciuto uno sviluppo straordinario. Nel corso del XX secolo, il Venezuela è passato dall'essere uno dei Paesi più poveri dell'America Latina a diventare il più ricco. Nel 1970 era tra i venti Paesi più ricchi del mondo, con un prodotto interno lordo pro capite superiore a quello di Spagna, Grecia e Israele e inferiore solo del tredici per cento a quello del Regno Unito.

L'inversione della fortuna economica del Venezuela è iniziata negli anni Settanta. Una delle ragioni dei problemi del Paese era la sua dipendenza dalle enormi riserve di petrolio. Ma ci sono anche altre cause, tra cui un livello insolitamente alto di regolamentazione del mercato del lavoro da parte del governo, che dal 1974 in poi è stato inasprito da un'ondata dopo l'altra di nuove norme. In nessun altro Paese dell'America Latina (o di qualsiasi altra parte del mondo, se è per questo) il mercato del lavoro era così pesantemente regolamentato. Ma, come dimostra l'esempio del Venezuela, quando i problemi continuano ad aumentare, non significa necessariamente che le persone impareranno: la storia non è come un film di Hollywood con un lieto fine garantito. O, per dirla in un altro modo: le cose possono sempre peggiorare.

Molti venezuelani hanno creduto nel carismatico leader socialista Hugo Chávez come salvatore che avrebbe liberato il Paese dalla corruzione, dalla povertà e dal declino economico. Chávez è stato eletto presidente nel 1998. Non è stato solo un faro di speranza per molti dei poveri venezuelani: i suoi discorsi su un nuovo tipo di «socialismo per il XXI secolo» hanno anche risvegliato i sogni di un paradiso utopico tra i membri della sinistra europea e nordamericana. Sappiamo come è finita questa storia: il Venezuela ha perso prima la libertà economica e poi quella politica e oggi, 7,5 milioni di persone (un quarto della popolazione) hanno abbandonato il Paese socialista. Se tutto questo è potuto accadere in Paesi un tempo ricchi come l'Argentina e il Venezuela, può accadere ovunque.

